

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVII — Vol. XLI

Firenze, 6 Febbraio 1910

N. 1866

**SOMMARIO:** A. J. DE JOHANNIS, Sentenze o servigi? (a proposito della tassabilità del sopraprezzo delle azioni) — L'Istituto italiano di Credito Fondiario (esercizio 1909) — G. TERNI, La scala mobile nei salari — Il commercio di Genova nel 1907-1908 — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** — *Ciro Ferrarì*, L'ufficio della sanità di Padova nella prima metà del secolo XVII — *Camera di commercio e d'industria in Rovereto*, Statistica del movimento ferroviario, postale e bancario del Trentino — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *L'esercizio delle tranvie italiane* — *Il movimento delle migrazioni interne in Italia* — *Le costruzioni navali nel mondo* — *La produzione del carbone in Europa* — *I fallimenti in Inghilterra* — *Le condizioni dell'industria mineraria in Italia* — *Il congresso internazionale ferroviario* — *Le condizioni economiche delle provincie della Persia* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio francese* — *Il commercio del Guatemala* — *Il commercio della Persia* — *Il commercio della Spagna* — I collegi dei proviviri in Italia — Il riordinamento del servizio della statistica in Italia — Cronaca delle camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

## Sentenze o servigi?

(A proposito della tassabilità del sopraprezzo delle azioni)

Insistono le voci secondo le quali la Corte di Cassazione a sezioni riunite avrebbe già accolte le conclusioni del Procuratore Generale e dato ragione al Fisco nella questione della tassabilità del sopraprezzo delle azioni.

Ci siamo già più volte occupati dell'argomento nelle colonne del nostro *Economista* ed abbiamo cercato di dimostrare con molte considerazioni che la tesi sostenuta dal Fisco e dal Procuratore Generale era una tesi errata; e le sentenze già pronunciate da Tribunali, da Corti d'Appello e dalla stessa Corte di Cassazione contrarie a detta tesi, ci hanno sempre più convinti che eravamo nel vero sostenendo il nostro punto.

Come mai adunque la Corte di Cassazione a sezioni riunite ora darebbe torto ai Tribunali, alle Corti d'appello ed a sè stessa giudicando in modo diverso? — Ed il pubblico che ama cercare la ragione recondita delle cose, naturalmente si rammenta che, sempre sotto la legge vigente, il Fisco aveva alcuni anni or sono riconosciuto con una circolare emanata ai suoi agenti, che il sopraprezzo delle azioni non era da considerarsi un « reddito » e quindi non era imponibile di ricchezza mobile; — rammenta pure che rispondendo a relative interpellanze il Sottosegretario di Stato ed il Ministro delle Finanze avevano dichiarato che il sopraprezzo delle azioni non era tassabile; — il pubblico, diciamo, si domanda come si debba qualificare questo mutamento nell'agire del Fisco e del Governo, i quali, dopo aver affidato le Società anonime sulla non tassabilità del sopraprezzo, quando le Società stesse hanno fatto molte emissioni con sopraprezzo le assaliscono improvvisamente con la applicazione della imposta.

Il Fisco si difende dicendo che non è obbligato a mantenere sempre la stessa interpretazione della legge e fa notare che anche la Magistratura cambia talvolta i principii sui quali basa i suoi responsi. E sarà giusto anche questo, ma *est modus in rebus*; e quando i mutamenti portano così gravi oneri ai terzi, perchè nella opinione pubblica non vestissero l'aspetto di *tranelli* bisognerebbe che il Fisco prima di tutto rendesse pubblico il suo mutamento e poi non pretendesse di applicare retroattivamente le sue nuove interpretazioni.

Ma la opinione pubblica pur troppo va ancora più in là in questo momento, e pensando che già il Fisco, con questo suo mutamento di interpretazione e con l'applicazione retroattiva di tale mutamento, ha colto in buon momento molte Società che credevano in buona fede alla stabilità della interpretazione dopo la circolare del Fisco e le affermazioni dei Ministri, il Fisco, diciamo, ha già fatti riscuotere dall'Erario molti milioni che, se non durasse la nuova interpretazione, bisognerebbe che lo Stato restituisse come mal percetti. — Ed il pubblico, che vuol spiegarsi come mai la Corte di Cassazione possa contraddire alle sue proprie sentenze in breve giro di tempo, pensa che essa voglia salvare i milioni già riscossi indebitamente dall'Erario e quindi dia ragione al Fisco pur invocando una modificazione della legge. Si tratterebbe adunque più di un servigio che non sia di una sentenza; la frase può parer dura, non per nulla si è detto che la moglie di Cesare non deve essere nemmeno sospettata.

Ma se dalle contingenze di questa questione passiamo a considerarne il merito, non si può a meno di rammaricarsi che i Magistrati con troppa facilità giudichino, senza sostenere il loro giudizio col parere di periti competenti, di cose che non sanno; la colpa forse non è di loro ma del nostro ordinamento giudiziario che domanda al

giudice la conoscenza dello scibile intero, e conoscenza profonda, perchè affida a questa conoscenza gli interessi dei cittadini che invocano la giustizia.

Però, mentre un Magistrato chiederebbe di essere illuminato dal parere di periti competenti, quando si trattasse di giudicare se un terreno sia di natura calcarea od argillosa, con una inconsapevole incompetenza si mette ad adoperare le parole patrimonio, reddito, utile, entrate ecc. senza essersi data la pena di approfondire il significato scientifico di quelle parole. E non è a dire che non fosse messo sull'avviso dalle lunghe discussioni che sull'argomento sono state fatte da profani e da non profani; anche coloro, ed invero sono pochissimi, che sostengono la tassabilità del soprapprezzo delle azioni, convengono che se la legge vigente può essere interpretata nel senso della tassabilità, è però una legge ingiusta; e lo stesso Procuratore Generale, che appoggiò la tesi del Fisco e pretese di fare la relativa dimostrazione, fece voti perchè una nuova legge elimini i dubbi e le ingiustizie.

Ma tuttavia nessuno dei Magistrati ha creduto conveniente di usare del sistema più elementare, di ricercare cioè che cosa la scienza della Finanza o la Economia Politica intendono per la parola « reddito ». Perchè, si intende, siccome la legge colpisce « i redditi » bisogna dimostrare che il soprapprezzo ha veramente i caratteri di reddito; se questi caratteri non avesse, non potrebbe essere colpito dalla imposta.

Ora, si capisce, Fisco e Magistratura sono padronissimi, nella loro inconsapevole incompetenza, di dare alle parole il significato che meglio credono; ma allora devono non fingere di appoggiarsi sulla scienza. Nessuno contesta al Fisco od al Magistrato di chiamare stelle i pianeti; ma si può loro contestare il diritto di appoggiarsi alla astronomia per giustificare tale nomenclatura.

Così la parola *reddito* in finanza ed in economia ha un particolare e ben preciso significato; e delle singole economie, si distingue la « entrata », il « prodotto lordo e netto », il « reddito lordo e netto », il « patrimonio lordo », il « patrimonio netto ». E queste espressioni non si possono confondere senza peccare, non solo contro la scienza, ma un poco anche contro il buon senso.

Così il Fisco ed il Magistrato forse ignorano tutta la discussione avvenuta tra certi signori che si chiamavano, G. B. Say, Sismondi, Ferrara ed altri per fissare il concetto di prodotto lordo e prodotto netto. Scartabellando qualche trattato di economia o di finanza avrebbero trovato che un certo Hermann, per il primo forse, precisò un concetto di reddito che fu poi accettato quasi generalmente e che suona così: « il reddito è quella quantità di ricchezza, che periodicamente affluisce ad una unità economica o persona determinata, e che può essere consumata senza diminuzione della fortuna originaria ».

Arabo; non è vero, illustri agenti del Fisco e Magistrati? Ma il vostro asserto, che il reddito è la differenza tra il patrimonio e il capitale, è copto addirittura!

Colla vostra inconsapevole incompetenza, siete

arrivati a confondere *l'entrata* col *reddito*. Infatti se una società edilizia abbia un palazzo che ha pagato un milione, e per caduta di prezzo, sia costretta a venderlo mezzo milione, colmando il relativo *deficit* di bilancio cogli utili conseguiti, voi tassate quel mezzo milione che serve a colmare la perdita come un « reddito » (!) ed invece è una *entrata*; ma se la perdita fosse colmata con capitale domandato ai soci, allora quella stessa *entrata* non la chiamereste più « reddito ».

E se un Tizio qualunque si pensasse di regalare ad una Società anonima un milione, lo colpireste della imposta di ricchezza mobile come « un reddito »? — No, trovereste che è una donazione che va colpita con una aliquota maggiore, e vi guardereste bene dal chiamarlo « reddito ».

E poichè, con nuovissimo concetto, fu detto che il « reddito » è la differenza tra il patrimonio ed il capitale, citiamo un brano di un notissimo economista, l'illustre prof. Graziani che nelle sue istituzioni di Economia politica a pag. 334 scrive: « Dicesi *patrimonio* l'insieme delle ricchezze di qualunque specie e di qualunque origine, ma in condizione statica, cioè il complesso di beni che in un momento determinato sono in possesso d'una determinata economia. Quindi fanno parte del patrimonio ed anche della entrata, nel momento in cui provengono all'agente economico, *ma non del reddito*, alcuni straordinari proventi, quali, per esempio, vincite, donazioni, che non vi affluiscono periodicamente, ma saltuariamente, in guisa straordinaria ed accidentale, poichè difettano del requisito della ripetizione in varie unità di tempo. Sappiamo poi che il capitale è invece costituito dalla ricchezza prodotta, che è destinata ed applicata a nuova produzione, che è quindi sottratta all'immediato consumo ».

Dalle quali considerazioni emerge chiaramente l'errore nel quale Fisco e Magistrato si sono abbandonati volendo essi stessi all'infuori e contro la scienza cercare una definizione del reddito nella quale necessariamente si trovarono perduti e furono costretti ad una sempre crescente serie di contraddizioni confondendo volta a volta entrata, capitale e perfino patrimonio con reddito.

Uno studio accurato della questione, abbandonando le sterili elucubrazioni della incompetenza, avrebbe condotto Fisco e Magistratura a considerare:

che il capitale sociale è quello versato dai soci più le riserve costituite da utili non distribuiti;

che il Codice di Commercio stabilisce che tutte le azioni in che si divide il capitale devono avere un eguale valore;

che quando le azioni per lo stato prospero della Società in relazione al saggio di capitalizzazione che in quel dato momento fa il mercato, sono al di sopra della pari, vuol dire che il CAPITALE sociale è di altrettanto aumentato, non per utili distribuiti, ma per le riserve accumulate e per la valutazione del mercato;

che quindi i nuovi soci, per mettersi alla pari dei vecchi soci debbono portare per ogni azione un *capitale* eguale a quello rappresentato dalle vecchie azioni e composto del capitale nominale e del *capitale soprapprezzo*;

che quindi colpire il soprapprezzo porterebbe per conseguenza colpire anche il plus valore conseguito sul mercato delle vecchie azioni.

Ma ci affatichiamo a dimostrare ciò che non si vuole intendere; intanto però sempre più si fa strada nel pubblico la opinione che quando il Magistrato deve illudere la propria coscienza parlando di cose che non conosce se non *ad orecchio*, allora le influenze esterne con facilità diventano persuasive, specie se queste influenze, possono dispensare promozioni, onori, alte posizioni politiche; e allora senza nemmeno avvedersene, sopraffatto dalla propria inconsapevole incompetenza, il Magistrato rende servigi invece che rendere giustizia.

E queste dure parole ci escono dalla penna, non tanto per il caso concreto della tassabilità del soprapprezzo delle azioni, quanto perchè questo è soltanto uno dei tanti casi tipici nei quali il prestigio e l'autorità della Magistratura vanno dolorosamente perdendosi nel sentimento e nella persuasione della opinione pubblica.

A. J. DE JOHANNIS.

## L'Istituto italiano di Credito Fondiario

(esercizio 1909)

L'anno decorso, riferendo sull'Istituto italiano di Credito Fondiario, notavamo che l'esercizio 1908 era stato il migliore per quantità di affari; la stessa cosa dobbiamo dire per il 1909 che ha superato l'esercizio precedente.

Infatti le domande di mutui, presentate all'Istituto, furono nel 1909 le seguenti:

153 dom. per L. 17,415,000 con garanzia su fondi urbani	
190 » » » 16,314,500 » » » rustici	
24 » » » 2,943,500 » » » misti	
367 » » » 36,673,000 » » »	

mentre nel 1908 le domande erano state in numero di 348 per L. 30,967,500.

Però tenendo conto delle domande che già al principio del 1909 erano in corso di trattazione il complesso delle richieste sale a numero 954 per poco più di 80 milioni.

Furono stipulati mutui definitivi per 17.2 milioni, furono ritirate e respinte domande per quasi 12 milioni; sono sempre in corso quindi 590 domande per 47.3 milioni, di cui per 6.2 milioni è già stato stipulato il contratto definitivo, per circa 20 milioni è già intervenuta la approvazione del Consiglio di Amministrazione, onde rimanevano ancora in corso al 31 dicembre 1908, affari per 21.1 milioni.

Continua sempre la cifra relativamente alta dei mutui stipulati su garanzia immobiliare esistente colle provincie meridionali, e la scarsenza di quelli che hanno garanzia nell'Italia settentrionale; infatti la divisione si presenta così:

nell'Italia insulare	L. 1,786,000
» » meridionale	» 6,003,000
» » centrale	» 8,904,000
» » settentrionale	» 559,000

Circa alla entità dei mutui si ha il seguente specchio da cui emerge che più della metà non supera le L. 50 mila; infatti: 47 mutui erano al di sotto di 20 mila lire, e in totale rappresentano la somma di 594 mila lire; 30 mutui stanno tra le 20 e le 50 mila lire ed importano insieme 1.1 milioni; 22 mutui da 50 e 100 mila lire importano 1.5 milioni; 30 mutui da 100 e 500 mila lire rappresentano insieme 7.4 milioni; e infine 6 mutui per 6,525 mila lire complessivamente, superano il mezzo milione.

Il saggio di interesse dal 28 aprile 1908 tornò ad essere il 3 e mezzo per cento essendosi abbandonato il 4 per cento, che in causa della crisi che non permetteva il collocamento delle cartelle 3 e mezzo, era stato nel 1907, adottato.

Crediamo notare subito due fatti importanti che dimostrano l'andamento regolare ed avveduto della vasta azienda; gli arretrati si mantengono sempre in una cifra limitatissima e riguardano le ultime semestralità poichè di quelle antecedenti al 1909 l'Istituto non ha che un credito di 26 mila lire; e della semestralità dal 1° gennaio 1909, che pur sale ad oltre 4 milioni, non rimangono che 41 mila lire; — il secondo fatto, che l'Istituto nemmeno nel 1909 è venuto in possesso di immobili per aggiudicazione.

Non mancheremo di dare ai nostri lettori ampie notizie sopra questo grande Istituto appena sia reso pubblico il bilancio; qui crediamo di far notare alcune cifre di confronto sull'esercizio del credito fondiario.

Nel diciottenno 1891-1908 gli Istituti che esercitano il Credito fondiario non ebbero tutti lo stesso movimento: due diminuirono la entità dei loro affari, e sono la Cassa di Risparmio delle provincie Lombarde e le Opere Pie di S. Paolo di Torino; uno, la Cassa di risparmio di Bologna rimase stazionaria; e due Istituti aumentarono i loro affari cioè il Monte dei Paschi di Siena e l'Istituto italiano.

Nel 1891 la situazione era rispettivamente la seguente:

Cassa di Risparmio di Milano milioni di mutui	154.5
Opera Pia di S. Paolo, Torino	» 68.9
Monte dei Paschi di Siena	» 22.2
Cassa di Risparmio di Bologna	» 29.0
Istituto italiano	» 1.1
	275.7

Cinque anni dopo, cioè nel 1896 si aveva:

Cassa di Risparmio di Milano milioni di mutui	166.0
Opera Pia di S. Paolo, Torino	» 62.5
Monte dei Paschi di Siena	» 25.5
Cassa di Risparmio di Bologna	» 34.9
Istituto italiano	» 50.3
	339.2

Vi è stato adunque un aumento nel totale dei mutui di ben 63.5 a cui hanno partecipato tutti gli Istituti, meno l'Opera Pia di Torino che discese da 68.9 a 62.5 milioni. Però l'Istituto italiano ebbe il più cospicuo aumento, cioè 49 dei 63 milioni, ossia il 35 circa per cento.

E più ancora apparisce determinato lo stesso movimento alla data del 1901; allora la consistenza dei mutui nei diversi Istituti si accertava così:

Cassa di Risparmio di Milano milioni di mutui	140.7
Opera Pia di S. Paolo, Torino	» 49.0
Monte dei Paschi di Siena	» 32.6
Cassa di Risparmio di Bologna	» 33.3
Istituto italiano	» 82.3
	<hr/> 337.9

Qui la consistenza totale è diminuita di 2 milioni e mezzo circa; è la Cassa di Risparmio di Milano che dà una diminuzione di quasi 26 milioni, S. Paolo di Torino di 13 milioni, la Cassa di Risparmio di Bologna diminuisce di 1 milione e un terzo, mentre il Monte dei Paschi di Siena aumenta la sua consistenza di circa 7 milioni e l'Istituto italiano di ben 32 milioni.

Infine se teniamo conto del 1908, ultimo anno del quale si hanno statistiche complete troviamo ancora:

Cassa di Risparmio di Milano milioni di mutui	134.5
Opera Pia di S. Paolo, Torino	» 48.8
Monte dei Paschi di Siena	» 43.0
Cassa di Risparmio di Bologna	» 30.6
Istituto italiano	» 128.3
	<hr/> 385.2

Così nel settennio 1901-1908 la Cassa di Risparmio di Milano ha ancora perduto 6 milioni circa, le Opere Pie di San Paolo di Torino sono rimaste pressoché allo stesso posto, il Monte dei Paschi ha guadagnato circa 11 milioni, la Cassa di Risparmio di Bologna ha perduto circa 3.3 milioni, e l'Istituto italiano è passato a 128.3 milioni con un aumento sul 1901 di 46 milioni.

E va notato ancora che nel 1909 l'Istituto italiano avendo raggiunto una consistenza di 136.9 milioni probabilmente ha di qualche cosa sorpassato la Cassa di Risparmio di Milano di cui però non si conosce ancora per il 1909 la consistenza.

Così quando venne fondato, nel 1891, l'Istituto italiano di Credito Fondiario, il totale dei mutui fondiari accesi nei quattro Istituti era di 274 milioni; nel 1908 cioè dopo 17 anni da quella data la consistenza dei mutui è circa 375 milioni, cioè un aumento di circa 110 milioni; e l'Istituto italiano ha assorbito tutto tale aumento, più la perdita di circa 20 milioni subita dalla consistenza della Cassa di Risparmio di Milano.

E non è senza interesse notare che questo rapido sviluppo dell'Istituto italiano, che in 18 anni ha già raggiunto la consistenza della Cassa di Risparmio di Milano si svolge in proporzione rilevante nelle provincie meridionali ed insulari e tuttavia la somma degli arretrati della semestralità nel 1908 era segnata in 439 mila lire sopra 134.5 milioni di mutui cioè circa il 0.30 per cento nell'Istituto Lombardo, e solo 348 mila lire sopra 128 milioni di mutui, cioè meno del 0.20 per cento per l'Istituto italiano.

E per terminare questo confronto diremo ancora che l'Istituto Lombardo ha immobili aggiudicati per 5.5 milioni, mentre l'Istituto italiano non ha alcun immobile aggiudicato.

Questo splendido stato di servizio dell'Istituto italiano va rilevato come una prova della cura colla quale viene amministrato.

## LA SCALA MOBILE NEI SALARI

Alcune masse operaie avevano ottenuto da tempo in Inghilterra la facoltà di conseguire aumenti nei prezzi dei salari in corrispondenza del prezzo cui si vendeva la merce prodotta; era questa una poderosa conquista, ma evidentemente irrazionale, giacché un'elevazione nei prezzi può non sempre significare guadagno nell'imprenditore bensì maggiori spese per rinnovamento d'impianti, rincaro di materiali necessari alla produzione, obblighi più onerosi pel locatore d'opera in virtù di leggi sociali; come minor prezzo non equivale a più lieve guadagno pel diminuito costo delle materie prime, perfezionamento al macchinario, per la concorrenza, per lo stato di depressione di altre industrie che si servono di quei prodotti.

Nel 1905 si escogitò nei bacini carboniferi del paese di Galles un nuovo sistema secondo cui, stabilita una cifra di massimo e di minimo nei salari, le variazioni si dovevano ottenere mercè le investigazioni di un ufficio di conciliazione, il quale avesse il compito di tener conto di tutti gli elementi che influiscono nell'industria; come regola all'aumento nei prezzi della merce dovesse corrispondere una maggior quota di salari, ma tale principio fosse temperato dal concorso di tutte le circostanze valutabili determinanti il rialzo.

L'ufficio di conciliazione risultava composto, naturalmente, di rappresentanti, di industriali e operai, i risultati furono ottimi, si conseguì la pace fra capitale e lavoro, si ottenne altresì il benessere dell'industria carbonifera, la quale diede dividendi come non si eran visti che negli anni migliori, ed ebbe per effetto agli operai una media nei salari che superò del 48.41 per cento nel periodo di quattro anni quella del 1879, anno il quale era stato scelto come base pel salario minimo aumentato del 30 per cento dato il costo della vita accresciuto di tanto all'incirca nel quarto di secolo che precedette l'accordo.

I prezzi dei salari variavano da un minimo ad un massimo; la cifra minima era quella basata sulla formula detta, cioè i salari del 1879, più il 30 per cento, la massima non doveva eccedere il 60 per cento del salario base, oltre la quale il guadagno era tutto dell'imprenditore, e ciò pel compenso dovuto ai maggiori rischi del capitale. E' notevole intanto rilevare che nel 1908 gli operai conseguirono questa cifra massima, mentre i loro salari anche nell'anno meno fortunato per l'industria, che fu il 1908, si mantennero del 3.12 per cento in più della misura minima, mentre nel 1907 la superarono del 19.06 per cento, e nel 1909 del 21.46 per cento. L'accordo è scaduto alla fine dell'anno passato, ma tutto induce a credere che sarà rinnovato, e che la sua adozione verrà dopo i soddisfacentissimi effetti ottenuti, estesa a molte industrie.

Ora sarebbe augurabile come un siffatto esempio venisse imitato in Italia, la quale ha già tanto sofferto a motivo degli scioperi che come causa più frequente hanno quella della modificazione dei salari; necessità che presso di noi è più sentita che altrove per il periodo di formazione



e consolidamento in cui si trovano tutte le nostre industrie, dalle più modeste alle maggiori. Evitare gli scioperi rappresenta per l'Italia una condizione imprensibile nell'attuale momento per affermarsi di fronte agli altri paesi che l'hanno preceduta di mezzo secolo nella via dell'industrialismo, e che poterono perciò prendere pei primi possesso dei mercati stranieri, regolare i loro trattati commerciali in base ad una lunga esperienza, ammortizzare gl' impianti. E' questa differenza di età nella vita industriale che rende oggi i nostri passi più difficili e più deboli la struttura delle nostre imprese; urge quindi eliminare sin dove è possibile i motivi di una sospensione di lavoro della quale beneficiano invariabilmente le fabbriche similari forestiere.

Rimossa la causa di conflitti pel salario posson dirsi aboliti in massima parte i motivi di sciopero, giacchè non v'è chi non veda come anche le altre ragioni, che spingono all'abbandono del lavoro sieno più o meno direttamente connesse alle mercedi: ad esempio l'orario più o meno lungo che non può essere impugnato che in confronto alla mercede giacchè non risulterà mai esiziale alla salute degli operai per le disposizioni di leggi speciali che regolano il riposo festivo, il lavoro di notte, e quello nelle industrie pericolose; ma anche volendosi limitare agli scioperi determinati unicamente dal salario, sappiamo che questi tengono il posto principalissimo nella statistica; così il Bollettino dell'Ufficio del Lavoro c'informa che nel novembre scorso, l'ultimo mese di cui abbiamo il resoconto, su 81 scioperi, ben 55 ebbero a causa il salario.

Non ci nascondiamo tuttavia che un'applicazione del metodo della così detta Scala mobile nei salari, troverebbe in principio qualche difficoltà nel nostro paese, dovuta principalmente allo stato poco progredito e disciplinato delle nostre maestranze: così non sappiamo fino a qual segno esse si fiderebbero dell'opera dei componenti dell'ufficio di conciliazione tanto da piegarsi senza eccezione ai loro deliberati, se pure mettendoli in atto apparentemente non ricorrerebbero talora a qualche forma larvata di ostruzionismo, se sarebbe agevole soprattutto un'intesa sui termini iniziali, cioè prezzi minimi e massimi, in quanto bisognerebbe che la mano d'opera si persuadesse del principio che le nostre fabbriche trovandosi in un periodo di vita iniziale, e sostenute principalmente dalla politica protezionista, hanno bisogno di rilevanti quote di ammortamento per acquisire una vita più rigogliosa e durevole.

In ogni caso non abbiamo l'illusione che il sistema venga opportunamente applicato su larga scala, perchè esso sembra esigere alcune limitazioni; così può essere esteso alle industrie nuove che per richiamare il capitale tanto restio presso di noi alle imprese manifatturiere, abbisogna di allettamenti non conciliabili colle limitazioni volute dal sistema stesso? E' vero che si parla di un massimo nei salari il quale non potrebbe venire oltrepassato, ma tra i due limiti esiste un margine entro cui si sposta l'indice delle mercedi e che in linea principale segue il prezzo delle merci; a meno quindi che i profitti non raggiungano un coefficiente notevolissimo e che può considerarsi eccezionale, le mercedi si elevano in

proporzione al ricavo dei prodotti; il che implica necessariamente un lucro limitato e poco variabile.

In tali condizioni sarebbe vano far appello al capitale quando nel caso di un'industria nuova, a corrispettivo dei rischi maggiori che offre ogni impresa che non ha ancor subito la prova dell'esperienza, non potesse farsi balenare ai capitalisti che un modico interesse, pur nel caso di riuscita. Diverso è invece il ragionamento per industrie già adulte, le quali in primo luogo eliminano in gran parte l'elemento del rischio, ed in aggiunta non ricorrono se non per eccezione all'ausilio del capitale per aumento di patrimonio, e in tal caso sogliono preferire all'emissione di nuove azioni quella di obbligazioni, importante come è noto un interesse fisso, che non sorpassa il 4, od il 4.50 per cento. Inoltre sono le imprese già sviluppate che impiegando una più estesa mano d'opera, sono maggiormente esposte ai conflitti ed agli scioperi. L'esempio che abbiamo sott'occhio, quello dei bacini carboniferi di Galles, si riferisce appunto a industria secolare; un'imitazione in Italia potrebbe solo praticarsi nelle prime formazioni che si sono ottenute da noi, e che assunsero importanza e vasto impiego di masse operaie: ricordiamo le industrie siderurgiche e le tessili. Ad ogni modo riteniamo che la questione finirà coll'imporsi, ed auguriamo che non riesca una delle frequenti campagne impulsive e destinate a cadere nel dimenticatoio.

G. TERNI.

## Il commercio di Genova nel 1907-1908

La Camera di Commercio di Genova ha pubblicato un volume di circa ottocento pagine relativo al commercio di Genova negli anni 1907-1908.

Il volume contiene il movimento di questo commercio con i dettagli più minuti e risponde alle esigenze statistiche più particolari.

Vogliamo dare un breve sunto di esso, tanto perchè si possa avere un'idea oltre che del colossale movimento del commercio di quella città, anche dell'opera straordinaria di raccolta compiuta dalla Camera di Commercio di Genova.

Ecco, prima di tutto quale scopo si propone la Camera colla detta pubblicazione:

a) fornire al ceto commerciale la maggior copia possibile dei dati accertati dalla Dogana di Genova intorno al movimento di importazione, esportazione e transito delle voci stabilite dalla nomenclatura per le statistiche ministeriali;

b) stabilire quale e quanta parte del movimento commerciale dell'Italia con l'estero venga effettuato per mezzo del porto di Genova;

c) offrire elementi di studio per stabilir per i principali articoli di commercio se le variazioni nel movimento del porto di Genova siano da attribuirsi a cause d'ordine generale o speciale;

d) classificare il movimento complessivo del porto nelle sue principali provenienze o destinazioni.

Il volume è diviso in due parti:

La prima, oltre ai dati riassuntivi del commercio di Genova dal 1881 al 1908, comprende i dati del movimento doganale di importazione ed esportazione distinti anzitutto per voci statistiche e per paesi di provenienza o di destinazione.

La prima parte comprende inoltre i dati del movimento di temporanea importazione ed esportazione, e del transito nelle sue due forme di transito per via di terra e transito per via di mare.

La seconda parte riguarda il commercio di Genova coi diversi paesi del mondo. Questa seconda parte costituisce una novità per le statistiche commerciali di Genova, giacchè è questa la prima volta che si danno notizie concrete sulle correnti di traffico che fanno capo a Genova.

Il volume è proceduto da una relazione della Commissione camerale di statistica, elaborata dal vice-segretario della Camera.

La relazione accenna anzitutto agli scopi che la Camera si è proposta con questa pubblicazione; ed espone i criteri seguiti nella raccolta ed elaborazione dei dati.

Segue una lunga analisi del commercio di Genova, specialmente nei rapporti col commercio totale del Regno per un periodo di 37 anni, dal 1871 al 1908.

Da questa analisi risulta:

1° Il valore in lire del commercio complessivo di Genova, dal 1871 in poi, è stato in continuo aumento; però nel 1907 ha subito un arresto, e, nel 1908, una diminuzione.

La posizione relativa di Genova di fronte al Regno ha continuato a migliorare fino al 1906; a partire dal quale anno si è manifestata una tendenza sfavorevole per Genova.

2° L'importazione di Genova, dal 1871 in poi, ha continuato ad aumentare; solo nel 1908 si è avuto un incremento di peso, ma una diminuzione di valore.

La posizione relativa di Genova, di fronte al Regno, nei riguardi dell'importazione, ha continuato a progredire; ma dal 1905 in poi è andata perdendo terreno.

3° L'esportazione da Genova, dal 1871 a venire al 1908, si è più che quadruplicata, mentre quella del Regno non si è nemmeno duplicata. Però negli ultimi due anni, l'esportazione da Genova, ha subito una notevole diminuzione; ed a partire dal 1905 ha anche perduto nella sua posizione relativa di fronte al Regno.

4° Gli introiti doganali di Genova, negli ultimi due anni, sono diminuiti. Inoltre, sotto questo riguardo, la posizione relativa di Genova di fronte al Regno si è indebolita a partire dal 1905.

5° I pesi delle importazioni ed esportazioni di Genova dal 1881 in poi, stanno tra loro in rapporto pressochè costante.

Invece, per quanto riguarda i valori, è aumentata l'importanza relativa delle esportazioni ed è diminuita quella delle importazioni.

Viene pure un prospetto del commercio di Genova distinto per categorie:

Categorie statistiche	Importazione		Esportazione	
	Peso	Valore	Peso	Valore
Spiriti bevande	1.29	2.54	28.05	18.89
Generi coloniali	0.42	2.67	0.15	0.18
Prodotti chimici	2.61	4.50	7.29	3.72
Colori	0.66	1.12	0.30	0.19
Canapa	0.32	0.92	2.32	3.55
Cotone	2.93	22.26	6.62	19.74
Lana	0.13	2.06	0.46	2.90
Seta	0.06	7.80	0.55	23.90
Legno e paglia	4.57	3.24	1.95	2.06
Carta e libri	0.28	0.62	2.18	3.59
Pelli	0.27	3.67	1.62	1.94
Minerali	8.79	14.88	7.72	3.65
Veicoli	0.02	1.69	0.18	2.20
Pietre	68.86	12.30	9.28	0.79
Gomma elastica	0.02	1.30	0.10	1.34
Cereali farine	7.27	9.48	27.96	7.89
Animali	1.49	8.47	2.72	5.09
Oggetti diversi	0.01	0.46	0.55	3.79
Metalli preziosi	0.00	0.02		

Pocia segue l'analisi del commercio di Genova colle cinque parti del mondo, risultando in peso maggiore quello coi paesi europei, in valore quello colle Americhe. — Confrontando il commercio di Genova con quello del Regno, la relazione dimostra che nel commercio complessivo del Regno coi paesi europei, Genova figura in proporzioni più che modeste, e precisamente: col 16 per cento, alla importazione e col 4 per cento circa all'esportazione.

Invece, il commercio d'Italia coi paesi non europei fa capo in grande prevalenza a Genova.

La relazione scende poi a maggiori particolari e dimostra che a formare i valori dell'importazione in Genova, concorrono in primo luogo gli Stati Uniti con oltre il 26 per cento, seguono: la Gran Bretagna col 23 per cento circa; l'India Britannica col 9,31 per cento; l'Argentina col 6,34 per cento ecc.

L'esportazione da Genova si dirige per circa il 38 per cento verso l'Argentina, pel 26,54 per cento verso gli Stati Uniti, pel 5,17 per cento verso la Turchia europea, ec.

La relazione esamina quindi quanta parte del commercio d'Italia con ciascun paese del mondo si esplica per mezzo di Genova.

E' constatato che la gran parte dell'importazione del Regno, dalla Danimarca, dalle Filippine, dalle Indie Orientali Olandesi, dal Portogallo, dall'Argentina, dall'America Centrale, dalla Spagna, dal Chili, dall'India Britannica, dalla Turchia Europea, dalla Cina, ecc. passa da Genova.

E da Genova passa la maggior parte dell'esportazione italiana diretta verso i seguenti paesi: Marocco, Cina, Argentina, Chili, America Centrale, Giappone, Indie Orientali Olandesi, Però, Federazione Australiana, Uruguay, Messico, Paraguay, Filippine, Stati Uniti, Brasile, ecc.

La relazione esamina ancora, seguendo l'ordine delle voci doganali, il movimento di taluni principali articoli di importazione ed esportazione che più direttamente interessano il centro di Genova.

Così la importazione del vino in botti è discesa assai nel 1908 (non così l'esportazione); l'olio d'oliva procede invece saltuariamente nella esportazione; l'importazione del petrolio che era rimasta stazionaria fino al 1906, ebbe notevole

aumento dopo quest'anno; il caffè occupa sempre un posto di primissimo ordine nel commercio di Genova, sia perchè è per mezzo di quel porto che si effettua la metà della importazione totale nel Regno, sia perchè una buona quantità di detta merce dopo una sosta più o meno lunga sul deposito franco di Genova viene riesportata specie nei paesi del Mediterraneo orientale.

L'importazione dello zucchero è ormai quasi uccisa dalla produzione interna. Esso che nel 1898 venne importato in Genova per oltre 500,000 quintali, vale a dire per circa il 70 per cento dell'intera importazione italiana, ha cessato ormai di far parte del nostro commercio. Nel 1908 se ne importarono 2567 quintali. Anche l'importazione nel Regno ha subito la stessa sorte: però la caduta è stata più forte per Genova.

L'importazione della juta greggia, nel 1908 si è ridotta a circa la metà della media raggiunta negli anni precedenti, dal 1899 al 1906. Anche la importazione nello Stato ha subito una notevole diminuzione, però non così forte come quella avvenuta per Genova. Per questo articolo è dunque avvenuta una vera e propria dispersione di traffico.

Il cotone in bioccoli figura nell'importazione di Genova per circa il 15 per cento del valore totale. Tanto l'importazione totale nel Regno, che quella speciale in Genova, sono state in forte aumento dal 1883 in poi.

Però la posizione di Genova di fronte al Regno segna una costante tendenza a indebolirsi.

Mentre durante il quinquennio 1883-1887, che è il primo considerato, la media del cotone importato in Genova rappresenta la quasi totalità (93.7 per cento) dell'importazione nel Regno, tale media va via via discendendo fino a raggiungere, nel quinquennio 1898-1902, il 77.1 per cento.

Nè la discesa si arresta qui. Nel 1903 la media è di 71.3 per cento; e malgrado una lieve ripresa negli anni 1904 e 1905, la diminuzione dell'importanza relativa di Genova nel commercio d'importazione del cotone in bioccoli, rispetto a quella del Regno, continua in modo veramente sorprendente; nel 1908 Genova rappresenta solo il 59.6 per cento dell'importazione nel Regno.

L'importazione delle pelli crude si è mantenuta pressochè costante nell'ultimo quinquennio, però la posizione relativa di Genova, di fronte al Regno, ha migliorato alquanto, passando dal 40 al 46 per cento.

Nell'ultimo quinquennio si è raddoppiata la importazione della ghisa e più che triplicata quella dei minerali di rame.

Il carbon fossile poi costituisce il maggior articolo della importazione di Genova: la sua importanza varia però assai secondo che si considera dal punto di vista del peso o da quello del valore: e la Relazione lo dimostra ponendo a confronto opportuni prospetti.

L'importazione del carbone che nel biennio 1871-1872 si presenta nella modesta cifra di 377,000 tonnellate, sale nel 1908, attraverso brevissime e lievi interruzioni, all'enorme cifra di tonnellate 2,673,055; vale a dire, nel giro di meno di quarant'anni, si è più che settuplicata.

Anche l'importazione nel Regno si è aumentata enormemente; anzi, se si prendono per base i dati delle medie del biennio 1871-1872 e si confrontano coi risultati del 1908, si vede che essa si è moltiplicata nove volte, cioè si è accresciuta in proporzioni maggiori dell'importazione di Genova.

Infatti, mentre nel biennio 1871-1872 passa da Genova oltre il 42 per cento della totalità del carbone importato nel Regno, nel 1908 ne passa solo il 31 per cento.

La relazione mette quindi a confronto i dati del carbone sbarcato con quelli del carbone sdoganato e constata che durante l'ultimo decennio la differenza tra questi e quelli si è andata affievolendo.

Nel 1899, la differenza tra il carbone sdoganato e quello sbarcato, rappresentava poco meno del 24 per cento di quest'ultimo; nel 1903 raggiungeva il 32.6 per cento; nel 1908 ascendeva al 12 per cento.

Siccome tale differenza rappresenta la parte del carbone sbarcato che viene consumato in larga misura pel servizio dei *bunkers*, la relazione conclude che il porto di Genova, in quest'ultimi anni, è venuto sempre più perdendo della sua importanza come porto di rifornimento di carbone per uso di bordo.

Circa il grano la Relazione osserva che la importazione seguendo le vicende della produzione interna varia molto da un anno all'altro: negli ultimi anni si riscontra una diminuzione, la quale potrebbe riconnettersi al fatto che l'*hinterland* del porto di Genova ha aumentato molto la sua produzione cerealicola e come conseguenza è venuto scemando il suo fabbisogno di grano estero.

L'importazione della avena fu pure saltuaria, nel 1908 fu maggiore assai del 1907 e 1906; quella del granturco in grande diminuzione; mentre all'incontro quella del riso è stata invece in continuo aumento tanto assoluto che relativo. Da circa 146,000 quintali nel 1891, sale a 315,000 quintali nel 1908; e si noti che nel 1908 l'esportazione fu di oltre 30,000 quintali inferiore all'anno precedente.

Nel 1891, l'esportazione da Genova aumentò a circa il 50 per cento dell'esportazione totale del Regno; negli anni dal 1902 al 1908 ammontò ad una cifra variante dal 60 al 66 per cento.

Le fecole pure dettero luogo a un notevole commercio di importazioni che è in aumento sensibile; così i semi oleosi, ed i pesci conservati (specie i secchi o affumicati): il formaggio invece ha poca importanza come articolo di importazione da Genova, considerevole come articolo di esportazione.

Seguono la Relazione un numero straordinario di tabelle e quadri analitici del movimento della navigazione e ferroviario, che rendono completa e veramente grandiosa l'opera della Camera di commercio di Genova.



## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Ciro Ferrari. - *L'Ufficio della Sanità di Padova nella prima metà del secolo XVII.* — Venezia, tip. Emiliana, 1909, pag. 265, (L. 7).

L'Autore in questo volume di preziose ricerche si è proposto « di esporre com'era costituito l'Ufficio della Sanità di Padova e quali fossero le sue funzioni nella prima metà del secolo XVII, specialmente nel tempo della peste 1630-31. »

E poichè di solito gli scrittori che parlarono delle epidemie tramandarono solo la notizia degli avvenimenti che colpirono la loro immaginazione, e poco o nulla si curarono di ricordare i provvedimenti che si prendevano ed il modo come gli istituti che se ne occupavano funzionassero, appare da quegli scritti incerta e confusa l'organizzazione sanitaria del secolo XVII « mentre, citiamo le parole testuali dell'Autore, nello Stato Veneto era quanto di meglio in quello stadio di civiltà si potesse praticare. »

I cinque capitoli, in cui è divisa l'opera poderosa di raccolta ed illustrazione dei documenti sui quali l'Autore fonda le sue investigazioni, trattano rispettivamente — del come era costituito l'Ufficio di Sanità e le sue attribuzioni in tempi ordinari; — come era costituito l'Ufficio nel 1630-31; — i provvedimenti per prevenire il contagio; — provvedimenti presi durante il contagio; — infrazioni ai proclami (contravvenzioni e processi criminali).

Alla detta esposizione seguono un breve epiloogo, ed un indice analitico.

La Monografia è estratta dal volume di *Miscellanea di Storia Veneta* della R. Deputazione di Storia Patria, serie III, tomo I.

Camera di commercio e d'industria in Rovereto. - *Statistica del movimento ferroviario, postale e bancario del Trentino.* — Rovereto, Grandi, 1909, pag. 133.

Con sobrie, forse troppo sobrie illustrazioni la Camera di commercio di Rovereto pubblica una serie di dati riguardanti il movimento ferroviario, postale e bancario del Trentino.

In una breve prefazione il Segretario della detta Camera accenna alle difficoltà di pubblicare di sovente i dati statistici che la Camera di continuo va raccogliendo, e che intende riempire con questa pubblicazione « una lacuna da lungo esistente e per la quale a quanti si curano dell'andamento economico del Trentino mancava e lo stato attuale e un punto di raffronto col passato di quegli importantissimi servizi. »

Il volumetto tratta prima del servizio ferroviario che comprende le quattro linee; la Meridionale, Trento-Ala; la Valsagena, Trento Tezze; la Mori-Arco-Riva; e la Mezzolombardo-S. Michele. Il movimento effettuato in queste linee nel 1907 ammontò ad un complesso di un milione e mezzo di persone, e 600,000 tonnellate di merci.

Il servizio postale comprende 113 uffici postali dei quali 8 principali; il servizio è compiuto da 274 impiegati e 445 impiegati ausiliari e servi.

La entità del movimento postale è data da 11 milioni di lettere, 7,5 milioni di cartoline, 4 milioni di stampati, mezzo milione di campioni, 8 mila manoscritti, 1,7 milioni di pezzi di corrispondenza d'ufficio, 530 mila raccomandate, 9 mila mandati postali per 570 mila corone. Oltre a ciò 645 mila pacchi postali, 52 mila lettere assicurate e pacchi di valore e 76 mila pacchi di rivalsa.

Furono incassati 341 mila vaglia per 17 milioni, e pagati 415 vaglia per 15 milioni di corone; furono accettati 282 mila versamenti per la Cassa di risparmio postale per 53 milioni di Corone, e si fecero 53 mila pagamenti per 24 milioni di Corone.

Circa il risparmio ed il Credito i dati sommarci ci apprendono che i 13 stabilimenti bancari avevano nel 1907 depositi per 127 milioni di corone. Le Casse di risparmio ebbero utili netti per Corone 344,539 pari al 7,58 per cento del patrimonio ed al 0,44 per cento di tutti i capitali; le Banche trentine invece ebbero utili per 136,080 corone pari al 5,44 per cento del patrimonio sociale ed al 0,24 per cento di tutti i capitali.

Come per il servizio ferroviario, postale e telefonico la Camera dà in opportuni prospetti il movimento per ogni stazione e per ogni ufficio, così nella parte che riguarda il credito dà notizie per ognuna delle Casse di risparmio e per ciascuna Banca.

Come bene avverte la Camera, questa pubblicazione deve essere il punto di partenza per i raffronti con altre pubblicazioni consimili avvenire; perciò non contiene alcun paragone con gli anni precedenti.

Tanto più è da sperare ed augurare che la Camera raccolga e pubblichi in seguito con eguale diligenza i dati avvenire.

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— L'on. Rubini ha fatto distribuire la relazione statistica sull'**esercizio delle tranvie italiane** nel 1907, compilata a cura dell'ufficio speciale delle ferrovie ed automobili. Dalla relazione risulta il progressivo sviluppo del servizio tranviario del nostro paese.

Alla fine nel 1907 si avevano 344 linee, con un aumento di 27 linee in confronto del 1906. La lunghezza complessiva delle linee in esercizio era di 4215 km., con un aumento di 108 sul 1906.

L'aumento maggiore si verificò in Toscana (47 km.); gli altri nuovi impianti si ebbero in Emilia, Veneto, Lombardia, Liguria, Piemonte, Campania, Lazio. Ragguardevole fu l'aumento del personale che nel 1907 era di 19,624 agenti, con una differenza in più di 1892 sull'anno precedente e cioè con un aumento della percentuale di personale per ogni km. di linea da 4,21 a 4,51 agenti.

Anche il materiale rotabile aumentò dal 1906: alla fine del quale anno si avevano 595 locomotori a vapore e 10 elettrici, 2043 vetture elet-

triche automotrici, 1908 vetture di rimorchio a vapore e 1.116 elettriche e 4029 carri merci.

Il numero dei morti e feriti per incidenti tranviari fu di 140 e 2067. L'aumento percentuale relativo in confronto al 1906, rimane sensibilmente inferiore all'aumento verificatosi nella lunghezza delle tranvie esercitate.

La relazione contiene anche dati sul traffico e sui risultati finanziari dell'esercizio 1907, dai quali si ricava che nove tranvie hanno coefficiente di esercizio superiore al 100 per cento e sei inferiori al sessanta per cento.

Trovansi ora in corso di relazione presso l'ufficio speciale delle ferrovie, tranvie ed automobili, la statistica per il 1908, che verrà redatta con criteri in gran parte nuovi allo scopo di mettere in luce i più importanti elementi relativi alla parte tecnica, al costo di impianto e di esercizio ed alle tariffe, che acquista sempre maggiore sviluppo anche per le merci sulle tranvie italiane.

— Riproduciamo il movimento delle migrazioni interne in Italia nell'anno 1908:

Nel 1908 furono cancellati dai registri municipali della popolazione stabile, per avere trasferito la loro dimora in altro Comune del Regno, 627,330 individui e per conseguenza altrettanti circa ne vennero iscritti nei registri dei Comuni, nei quali quegli individui andarono a stabilirsi.

Questo movimento si è verificato nella proporzione di 18-38 per ogni 1000 abitanti; esso si è fatto di anno in anno più attivo, giacchè nel 1907 era stato di 18.12 nel 1902 di 15.47 per mille.

Per effetto di esso alcuni compartimenti e più precisamente la Liguria ed il Lazio aumentarono di popolazione, mentre altri, massime l'Emilia, il Veneto, l'Umbria e la Toscana, subirono una diminuzione.

Tanto nel 1908, quanto negli anni precedenti, il movimento è stato molto più attivo nei compartimenti situati a nord che in quelli a sud di Roma.

Ecco il dettaglio per compartimenti:

	Immigrati da altri Comuni	Emigrati in altri Comuni
Piemonte	61,776	54,785
Liguria	35,856	22,395
Lombardia	172,918	176,762
Veneto	93,994	106,724
Emilia	53,492	59,648
Romagne	43,995	49,823
Toscana	55,395	61,492
Marche	25,733	27,689
Umbria	11,784	13,508
Lazio	20,847	14,353
Abruzzi	6,404	5,597
Campania	14,259	10,991
Puglie	8,891	7,466
Basilicata	1,544	1,136
Calabrie	2,486	2,833
Sicilia	17,525	9,008
Sardegna	2,425	3,126
Regno	527,374	627,330

— Ecco un breve prospetto di quali furono le costruzioni navali nel mondo nell'anno testè decorso.

Durante il 1909, le principali Nazioni del mondo costruirono navi per 1,450,641 tonnellate cioè:

Regno Unito 991,061 tonnellate, S. U. di America 209,601, Olanda 59,106, Giappone 52,418, Francia 42,197, Italia 31,217, Austria-Ungheria 25,036.

Il tonnellaggio delle navi lanciate in mare nel Regno Unito rappresenta quindi da solo i tre quarti della produzione di tutto il mondo.

Il centro della maggiore attività per le costruzioni navali è Glasgow; segue Newcastle, viene terza Greenock, quarto Sunderland e quinto Belfast.

La produzione inglese aumentò durante l'anno del 6 per cento, mentre quella di tutti gli altri paesi, Italia ed Olanda eccettuate, subì una sensibile diminuzione.

— Ecco quale è stata la produzione del carbone in Europa negli ultimi tre anni:

	1907	1908	1909
Inghilterra	267,812	261,812	265,000
Germania	140,921	143,611	148,000
Francia	35,111	36,236	36,700
Belgio	23,442	23,298	23,500
Austria-Ungheria	14,882	15,145	14,950
Altri paesi	28,400	28,500	29,000
Totale	510,858	513,351	517,150

— Accertando le condizioni dell'industria mineraria mondiale nel 1909, i giornali constatarono specialmente lo sviluppo delle miniere di rame degli Stati dell'Ovest, la riduzione delle spese di esercizio nel Rand e l'estensione considerevole delle scoperte dell'Africa Occidentale. Gli effetti si faranno sentire di mano in mano che il tempo trascorrerà.

Altra caratteristica del 1909 fu la conclusione di accordi internazionali per sostenere i prezzi dei metalli industriali. Lo stagno è attualmente il solo metallo riguardo al quale non si è giunti ancora ad accordi. Le trattative per giungere ad una combinazione per il rame continuano tuttavia.

Secondo le valutazioni preliminari, la produzione del rame degli Stati Uniti sarà probabilmente superiore nel 1909 di 70,000 tonnellate a quella del 1908 e il complesso delle importazioni di rame agli Stati Uniti supererà di 30,000 tonnellate quella dell'anno precedente.

L'aumento della produzione americana deriva principalmente dalle grandi miniere di basso tenore cuprifero dell'Utah, della Nevada, di Montana e dell'Arizona.

Per quanto riguarda l'oro, il 1909 darà un nuovo aumento di produzione nel Rand. Si valuta quest'ultima a oncie d'oro fino 7,126,380 contro 7,052,617 oncie nel 1908. La produzione dell'America del Nord è ugualmente superiore, ma quella dell'Australia è ancora in diminuzione. Nell'insieme la prospettiva generale per il 1910 sembra essere, per la produzione mondiale aurifera, in favore di un rallentamento dei progressi considerevoli raggiunti e ai quali da alcuni anni ci si è abituati.

In Rhodesia la produzione dell'oro continua ad aumentare e qualcuna delle nuove proprietà promette d'iniziarsi bene, ma la mano d'opera è rara e lo diventerà ancora più se l'estrazione si svilupperà. La produzione si svolgerà in Rhodesia

una volta la stagione piovosa attuale terminata, sarà di grande interesse.

Nell'Africa Occidentale l'anno 1909 è stato contrassegnato dall'interessamento preso in tale regione da due grandi Case sud-africane.

Nell'Australia dell'Ovest si è scoperto ultimamente un ricco minerale a profondità varianti da 2000 a 2600 piedi e la produzione delle grandi miniere rimane soddisfacente, ma, in mancanza di nuove scoperte realmente importanti, la produzione del 1909 sarà inferiore di circa 50,000 oncie a quella del 1908. Nella Nuova Zelanda e al Messico, l'industria mineraria aurifera rimane fiorente e la nuova legge mineraria votata dal Senato messicano è entrata in vigore testè.

Finalmente nell'America Centrale, lo sfruttamento delle miniere d'oro ha seguito il suo corso regolare. La rivoluzione non ha alcuna influenza seria sull'importanza dell'industria mineraria del Nicaragua.

— La statistica testè pubblicata sui **fallimenti in Inghilterra** durante l'anno 1909 indica che il numero delle sospensioni di pagamenti è asceso a 9389 contro 10,196 nel 1908.

Per spiegare questa differenza, bisogna notare che oltre il miglioramento prodottosi nel commercio e nell'industria, si deve tener conto che precisamente i fallimenti dell'anno scorso avevano fatto sparire un certo numero d'intraprese poco solidamente fondate.

Dal 1899, epoca in cui i fallimenti raggiunsero il numero di 9113, mai la proporzione delle bancherotte è stata così debole come nel 1909.

Durante l'anno scorso, l'edilizia e l'industria del legname sono state prospere non avendo pagato che un tributo di 127 fallimenti.

Invece l'insolubilità si è manifestata nel commercio delle mode, nelle seterie e lanerie, e da questo lato si sono registrati 32 fallimenti di più che nel 1908.

— Avrà luogo fra qualche mese a Berna l'ottava sessione del **Congresso internazionale ferroviario**.

E' noto che questo Congresso è una istituzione permanente, di cui fanno parte dei rappresentanti ufficiali di tutti gli Stati e della maggior parte delle amministrazioni delle ferrovie del mondo. Le sessioni precedenti ebbero luogo a Bruxelles (1885), Milano (1887), Parigi (1889), Pietroburgo (1892), Londra (1895), Parigi (1900) e Washington (1905). La sessione di Berna coinciderà col XXV anniversario della fondazione dell'Associazione.

Se il Congresso non si riunisce che ogni cinque anni, è che il suo compito è considerevole ed esige un'enorme e minuziosa preparazione. Esso si divide in cinque sezioni: Vie e lavori, trazione e materiale, esercizio, ordine generale, ferrovie economiche.

L'ufficio permanente che siede a Bruxelles, e che si compone di rappresentanti dei principali Stati di Europa, stabilisce il programma delle questioni da trattarsi e designa parecchi anni prima i relatori. Questi riuniscono gli elementi dei loro lavori a mezzo di questionari che essi dirigono a tutte le amministrazioni ferroviarie del mondo, e le risposte devono loro pervenire un anno prima della sessione. I relatori

si basano dunque sulle statistiche più recenti e sulle indicazioni più autorevoli. A misura che pervengono all'ufficio centrale, questi rapporti sono stampati nel « Bollettino dell'Associazione del Congresso internazionale ferroviario » che si pubblica mensilmente a Bruxelles in tre edizioni, francese, inglese e tedesca. I membri del Congresso sono dunque in tempo utile in possesso dei documenti che devono servire di base alle discussioni.

La partecipazione a tali riunioni è naturalmente assai forte; 1265 membri si erano fatti inscrivere al Congresso di Parigi nel 1900 e 1206 a quello di Washington nel 1905. Si ritiene che le iscrizioni non saranno meno numerose pel Congresso di Berna.

— Troviamo pubblicato un interessante rapporto sulle **condizioni economiche delle provincie della Persia**, e specialmente del Seistan e Kain. Queste due provincie sono attraversate dalle strade carovaniere che mettono la Persia meridionale in comunicazione colla Russia al Nord e coll'Afganistan e coi possedimenti inglesi del Belucistan ad Oriente; quindi esse hanno una grande importanza riguardo al commercio di transito.

Mentre durante il 1909 la Persia è stata continuamente turbata da avvenimenti politici, le due provincie in questione hanno conservata completamente la loro normale e tranquilla condizione. Tuttavia in causa dei cattivi raccolti, sia nella Persia meridionale che in India, il commercio fra le due regioni appare in grande diminuzione. Però il commercio inglese tiene nelle provincie il primo posto e supera sempre in volume ed in valore quello di tutte le Nazioni del mondo riunite ed è quasi il triplo del commercio della Russia per quanto questa sia favorita dalla sua posizione geografica. Fra le esportazioni del Seistan vi è una larga quantità di seta, di tappeti e di pietre preziose. Fra queste ultime le turchesi vengono in primo posto, esistendo nelle provincie parecchie miniere le quali però per i sistemi primitivi di estrazione in uso danno relativamente piccolissimo prodotto. L'industria locale dei tappeti è in aumento ciò che si deduce anche dalla quantità di materie coloranti, specialmente indaco, che vengono annualmente importate.

Attualmente il Seistan da solo produce tappeti finissimi e di squisito disegno per un valore di 20,000 sterline all'anno. Il console consiglia i negozianti inglesi che hanno interessi in Persia di associarsi per stabilire colà una agenzia commerciale il cui scopo sarebbe di vendere i prodotti inglesi e di comperare quelli locali, in modo che il trasporto da e per l'Inghilterra si potesse fare per grosse partite e quindi a più buon mercato.

---

## RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

---

**Il commercio francese.** — Vengono pubblicati i documenti statistici dell'Amministrazione delle dogane sul commercio della Francia durante i dodici mesi dell'anno 1909.

Le importazioni si sono elevate, dal 1° gennaio al 31 dicembre, a 5,972,618,000 franchi e le esportazioni a 5,511,638,000 franchi.

Queste cifre si scompongono così:

Importazioni.		
Mese di dicembre.		
	1908.	Diff. sul 1908 (migl. di franchi)
Sostanze alimentari	103,900	+ 24,170
Materie necessarie alla industria	375,833	- 25,163
Oggetti manifatturati	113,896	- 3,377
<b>Totale</b>	<b>593,629</b>	<b>- 4,870</b>
Esportazioni.		
Sostanze alimentari	86,797	+ 17,714
Materie necessarie alla industria	153,974	+ 21,158
Oggetti manifatturati	245,679	+ 20,423
Colli postali	59,706	+ 13,887
<b>Totale</b>	<b>549,156</b>	<b>+ 72,782</b>

Il seguente quadro dà dal 1° gennaio al 31 dicembre, il movimento del commercio estero paragonato a quello del periodo corrispondente dell'anno 1908:

Importazioni. Dodici mesi. 1909.		
		Diff. sul 1908 (migl. di franchi)
Prodotti alimentari	928,004	- 6,713
Materie necessarie alla industria	3,883,501	+ 298,572
Articoli manifatturati	1,156,113	+ 40,226
<b>Totale</b>	<b>5,972,618</b>	<b>+ 332,105</b>
Esportazioni.		
Prodotti alimentari	811,703	+ 64,931
Materie necessarie alla industria	1,562,412	+ 220,971
Articoli manifatturati	2,684,722	+ 165,516
Colli postali	452,801	+ 9,489
<b>Totale</b>	<b>5,511,638</b>	<b>+ 460,907</b>

Nel suo insieme, il commercio della Francia, nell'ultimo mese, è stato soddisfacente e si può registrare un aumento di 67,912,000 franchi provenienti interamente dall'esportazioni che sono in plus-valore di 72,762,000 franchi in confronto al periodo corrispondente del 1908, tanto che le importazioni subiscono una diminuzione di franchi 4,870,000.

Il movimento totale degli scambi durante l'anno 1909 è stato di 11,484,256,000 franchi contro 10,691,244,000 franchi nel 1908, cioè una differenza in più di 795,120,000 franchi. Quest'aumento proviene dalle importazioni per franchi 332,105,000 e dalle esportazioni per franchi 460,907,000.

E' interessante di constatare che alle importazioni il plus-valore è dovuto soprattutto alle materie necessarie alla industria, che aumentano di 298,572,000 franchi, ciò che prova lo stato soddisfacente della nostra industria. Gli oggetti fabbricati aumentano ugualmente di 40,246,000 franchi, tanto che gli oggetti d'alimentazione sono in minor valore di 6,713,000 franchi.

Le esportazioni vedono aumentare tutte le loro categorie, sia per il mese di dicembre che per l'annata. Le materie necessarie alla industria sono in plus-valore di 220,271,000, i prodotti fabbricati di 165,516,000, poi gli oggetti alimentari con 64,931 franchi.

I colli postali, che erano fino allora in diminuzione si ritrovano in plus-valore di franchi 9,489,000.

**Il commercio del Guatemala.** — I risultati del commercio estero del Guatemala nel 1908 sono lungi dall'essere incoraggianti. Così le importazioni si sono elevate solamente a 931,035 sterline contro 1,173,544 sterline nel 1907, e le importazioni a 1,351,228 sterline contro sterline 2,343,898.

Ecco come si dividono le importazioni e le esportazioni del 1908, per paesi di provenienza e di destinazione:

	Importazioni.	
	Valore	Diminuzione sul 1908 (lire di sterline)
Inghilterra e Colonia	213,734	50,379
Stati Uniti	343,732	327,349
Germania	251,639	275,661
Altri paesi	121,930	30,281
	<b>931,035</b>	<b>542,501</b>
Esportazioni.		
Inghilterra e Possessi	163,915	50,379
Stati Uniti	355,335	327,349
Germania	787,831	275,661
Altri paesi	44,137	30,281
	<b>1,351,228</b>	<b>683,670</b>

In ciò che concerne le importazioni il 1907 era stato eccezionalmente favorevole, ma una grande quantità di merce era rimasta invenduta, il che ha ridotto le importazioni del corrente anno di poco inferiori del 21 per cento a quelle del 1907.

Alla esportazione la situazione è peggiore, la diminuzione è di 683,670 sterline, cioè più del 30 per cento.

**Il commercio della Persia.** — Secondo le statistiche recentemente pubblicate, il commercio estero della Persia si è elevato nel 1908-1909 a 698,500,000 krans, di cui 372 milioni alle importazioni e 326,500,000 alle esportazioni contro rispettivamente 408,434,263 krans e 317,080,682 nel 1907-1908. Ecco la differenza tra gli ultimi tre anni:

	Importazioni	Esportazioni	Diff. a favore delle Import.
	(krans)		
1906-07	431,089,733	353,376,841	77,632,892
1907-08	408,434,263	317,080,682	91,353,581
1908-09	372,000,000	326,500,000	45,500,000

I principali paesi importatori ed esportatori sono la Russia (230,000,000 krans imp. e 179,000,000 esp.), l'Inghilterra (100,500,000 imp. e 17,500,000 esp.), l'India (48,300,000 imp. e 16,500,000 esp.).

**Il commercio della Spagna.** — Ecco come si scompone il commercio spagnolo nei primi undici mesi del 1909:

	Importazioni	
	1908	1909
	(Pesetas)	
Materie prime	456,322,842	436,676,837
Articoli fabbricati	277,735,900	235,473,946
Prodotti alimentari	129,688,752	139,203,354
	863,742,44	861,354,537
Oro	665,600	29,714
Argento	6,856,582	3,353,366
<b>Totali</b>	<b>871,264,676</b>	<b>864,917,217</b>

  

	Esportazioni	
	1908	1909
	(Pesetas)	
Materie prime	309,865,391	324,900,673
Articoli fabbricati	203,711,944	203,686,353
Prodotti alimentari	287,051,486	289,933,025
	800,628,771	818,519,951
Oro	3,365,410	252,520
Argento	5,937,707	13,530,889
<b>Totali</b>	<b>817,927,895</b>	<b>832,303,360</b>

## I COLLEGI DEI PROBIVIRI IN ITALIA

Il Bollettino dell' Ufficio del lavoro reca la statistica della attività dei collegi di probiviri in Italia durante il primo semestre del 1909. In questo periodo furono istituiti due nuovi collegi di probiviri: uno in Casale Monferrato per le industrie della calce, dei cementi e per le arti edilizie in genere; l'altro in Matelica per l'industria della concia delle pelli; così il numero dei collegi dei probiviri, al 30 giugno 1909, era di 225. Si stabilirono le sezioni elettorali nei seguenti collegi: Sassari, pelli; Pistoia, metallurgiche; Pistoia, carta e poligrafiche; si modificarono le sezioni elettorali già esistenti nei collegi di Brescia, edilizia; Serravezza, marmo.

Nel primo semestre del 1909, inviarono notizie 115 collegi dei quali 32 non ebbero occasione di esercitare le loro funzioni durante il periodo stesso.

Il numero complessivo delle controversie trattate dai collegi durante il periodo contemplato fu di 2750, delle quali 163 provenienti dal semestre antecedente, di contro a 3103 e 201 rispettivamente nel secondo semestre del 1908. In sede di conciliazione le controversie furono 1280 e in sede di giuria 1338. al 31 dicembre ne rimanevano ancora pendenti 132, 15 delle quali in sede di conciliazione e 117 in sede di giuria.

Anche in quest'ultimo semestre, l'attività dei collegi di sede in Milano superò notevolmente quella dei collegi di ogni altra città, con 1368, controversie, delle quali 592 in sede di conciliazione e 776 in sede di giuria. Per numero di controversie trattate durante il semestre contemplato, i collegi che più si distinsero nelle rispettive sedi sono i seguenti: Milano: edilizia con 340, meccaniche con 211, alimentari 152, poligrafiche 134, vestiario 132, papificazione 82, trasporti 79, fornaci 61, legno 58, chimiche 33, oreficeria 30, tessili 29, pelli 27; Torino: metallurgiche 137, edilizia 89, alimentari 92, legno 36, poligrafiche 16; Genova: edilizia 110; Busto Arsizio: tessili 73; Carrara: marmo 67; Firenze: alimentari 64, legno e paglia 37, vestiario 33, metallurgiche 30; Brescia: metallurgiche 63, alimentari 31; Catania: macinazione cereali 57; Vigevano: tessili 46; Gallarate: tessili 38; Grotte: zolfo 22.

Distintamente per regioni e complessivamente per i collegi attivi, in ciascuna compresi, le controversie trattate furono: Lombardia 1781; Piemonte 378; Toscana 302; Sicilia 115; Liguria 110; Sardegna 18; Emilia 13; Veneto 12; Campania 12; Marche 6.

Le controversie collettive che i collegi ebbero occasione di trattare nel periodo contemplato furono complessivamente 11.

Contro le sentenze dei collegi si interpose appello nel primo semestre del 1909 in 10 casi, di contro a 17 nel precedente semestre.

Le cause promosse dagli operai ebbero per oggetto principalmente indennità per licenziamento intempe-

stivo, (1274) e pagamento di salario o di lavori (1085); le cause promosse dagli industriali ebbero per oggetto principalmente (73) abbandono di lavoro e licenziamento intempestivo.

Nel primo semestre del 1909 il numero delle cause promosse dagli operai fu 2642 di contro a 2937 nel semestre precedente; il numero di quelle promosse dagli industriali fu di 108, di contro a 106.

Delle 2642 cause promosse dagli operai, 1226 furono in sede di conciliazione, e 1416 in sede di giuria. Di queste ultime, 238 furono conciliate, 317 abbandonate, 66 transate senza verbale, 2 respinte per vizio di forma, 138 per incompetenza, 114 non esaurite, onde solo per le rimanenti 541 si ebbero sentenze, di cui 35 favorevoli agli operai, 186 contrarie e 3 senza specificazione. Delle 108 cause promosse dagli industriali, 69 furono in sede di conciliazione e 39 in sede di giuria. Di queste ultime, 9 furono conciliate, 9 abbandonate e 3 non esaurite. Per le rimanenti 18 vi furono sentenze, di cui 14 favorevoli agli industriali e 4 contrarie.

## IL RIORDINAMENTO DEL SERVIZIO DELLA STATISTICA IN ITALIA

Poichè questo è ormai un fatto compiuto col Decreto Reale provveduto dall'on. Luzzatti, vogliamo pubblicare la Relazione ministeriale che detto Decreto precede ed illustra:

Il Consiglio — dice il Ministero — darà l'indirizzo e le norme alle inchieste e alle ricerche che si dovrebbe iniziare e proseguire; il Comitato, con riunioni più frequenti, assisterà l'Ufficio esecutivo nella direzione tecnica dei lavori.

E poichè ottenni la collaborazione di insigni cultori delle discipline economiche e di giovani competenti, che ne costituiscono una vivida speranza, io confido che il nostro Ufficio di statistica potrà riacquistare l'antico splendore, degno di quei tempi nei quali, seguendo i consigli di Pietro Maestri, di Cesare Correnti, di Angelo Messedaglia, di Luigi Bodio, diventò un laboratorio scientifico, che ebbe nell'Archivio di statistica le sue più alte espressioni e nel corso professato dal Messedaglia all'Università di Roma un insegnamento così eletto da ricordare quello del Quetelet.

Gli impiegati erano i discepoli di quel sommo maestro, l'idea teorica e l'azione tecnica si strinsero insieme e da quell'ufficio uscirono uomini davvero superiori, i cui nomi ora risplendono nell'Università e nelle pubbliche Amministrazioni.

La statistica dell'Italia, quando si fondò il nuovo Regno, fu considerata come uno strumento idoneo anch'esso a rinsaldare l'unità nazionale; per meglio intendersi e amarsi, tutti erano assaliti dal desiderio di applicare il socratico: *conosci te stesso*, alla nazione risorgente.

Cesare Correnti e Pietro Maestri commentavano in un annuario (1864) i primi risultati delle febbrili ricerche ufficiali e facevano parlare i numeri con un linguaggio colorito, talora mistico, esplorando l'anima della patria e incurandola ai più nobili intenti. Furono essi che memori della sentenza di Goethe: « non potersi presumere di conoscere neppure la propria lingua senza conoscere almeno le principali fra le straniere », si posero a comparare l'Italia con gli Stati esteri, coi paragoni additando le nostre inevitabili deficienze.

Il Maestri fece il primo censimento generale della popolazione al 31 dicembre 1861 e gettò la sonda per tutte le oscure vie della nostra vita, compilando le prime statistiche del movimento dello stato civile, dell'istruzione pubblica e privata, della beneficenza, del mutuo soccorso, delle finanze comunali e provinciali, delle elezioni politiche e amministrative, della navigazione, delle industrie manifatturiere e minerarie... Senza innamorarsene, e fece bene, l'Italia poté contemplare per la prima volta la propria immagine civile.

E oggi ci mancano tante statistiche essenziali, quando potrebbero additare con precisione tecnica i grandi progressi compiuti dalla nazione!

Dall'ultimo grande convegno tenuto a Padova per il progresso delle scienze uscì il voto unanime della ricostituzione della statistica, la quale, come la matematica, è uno degli strumenti universali del sapere.

Se alcune statistiche per l'indole loro si vogliono continuare a compiere dai singoli dicasteri che se ne servono, un Ufficio centrale posto sotto il Consiglio di una Commissione di tecnici, quale oggi si propone, deve riprendere le antiche onorate tradizioni, per assicurare il competente ed uniforme indirizzo generale delle ricerche. D'altra parte è uopo predisporre subito, tenendo conto di tutti i metodi progrediti, il nuovo censimento della popolazione del Regno, al fine di eseguirlo nel 1911, combinando con questa indagine essenziale della vita e della vitalità del popolo italiano quella degli opifici industriali e delle aziende commerciali, intimamente connessa colla rinnovazione degli ordinamenti doganali e dei trattati di commercio.

E uopo che a queste ricerche collettive partecipi anche tutta la vibrante attività dei produttori e dei lavoratori, consapevoli e persuasi della grandezza di questa doppia coordinata inchiesta demografica ed economica, volenterosamente rispondenti all'appello della scienza in nome della patria.

Il quadro delle statistiche che si raccoglievano nel suo tempo migliore dall'Ufficio centrale del Ministero di agricoltura è stato scomposto: una parte ne fu sottratta o ripresa da altri Ministeri come quella della statistica giudiziaria, civile e penale. Ora si dovranno ripristinare parecchie statistiche lasciate cadere nell'oblio o che altre Amministrazioni avevano iniziate senza proseguire regolarmente. E intanto nuove materie di esplorazione manifestano sempre più la loro importanza, quali la proprietà fondiaria, le industrie, le assicurazioni, le Società commerciali, le Cooperative, le condizioni dei salari, degli scioperi, del lavoro delle donne e dei fanciulli, dei prezzi dei prodotti alimentari e di generale consumo.

La statistica agraria affidata a un uomo competente, intrapresa appena da un anno, con mezzi adeguati per il suo primo impianto, chiesti dal Parlamento dal Ministro Cocco-Ortu, intende a preparare il catasto delle superfici occupate dalle diverse colture in tutto il Regno e si svolgerà ogni anno colle notizie del prodotto di ciascuna coltura in ogni Comune.

Ora che la statistica generale risorge, anche questo compito, che è un ramo del grande tronco, si collegherà coll'Ufficio centrale e con esso si coordinerà anche la statistica del movimento del commercio internazionale quando l'Ufficio della legislazione doganale e dei trattati di commercio passerà dalle finanze al Ministero del commercio, acciocché uno dei più vitali interessi del nostro paese ottenga quella potente cura che solo può derivare dall'unità dell'indirizzo amministrativo.

E tutte le ricerche statistiche iniziate dalle diverse Amministrazioni dello Stato dovranno sentire l'effetto di questo comune soffio animatore, di questa rinnovata coordinazione.

Un siffatto disegno risponde a quel metodo di osservazione, il cui ausilio è invocato più vivamente che mai nell'attuale momento della nostra vita nazionale.

Così la statistica ravvivata — conclude il Ministero — darà insegnamenti e guida a tutta la società italiana e sui paragoni fra gli affannosi esordi del nostro risorgimento e le sicure vittorie degli odierni progressi in continua evoluzione, i numeri illustrati dalla scienza gitteranno fasci di luce, incurandoci a progredire nelle vie gloriose della civiltà.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Aquila.** — Nella seduta del 26 novembre 1909, questa Camera approvò il seguente:

Ordine del giorno:

« La Camera riservandosi di esprimere il suo avviso circa i provvedimenti annunciati dal Governo riguardanti la riforma dei dazi e delle tasse di fabbricazione dello zucchero, quando avrà portato uno studio maturo sulla questione che interessa tanto il paese, specialmente la provincia di Aquila, nella quale l'industria saccarifera reca tanto giovamento agli agricoltori ed alla classe operaia;

« ritiene doveroso esprimere un voto di viva protesta contro il minacciato inasprimento delle tariffe ferroviarie, provvedimento questo che suona offesa ai

voti concordemente espressi dalle Camere di commercio del Regno, invocanti la riduzione delle tariffe sui trasporti dei viaggiatori e delle merci, specie di quest'ultime che sono di ostacolo, principalmente nel Mezzogiorno, all'esportazione dei suoi prodotti agricoli ».

**Camera di commercio di Torino.** — Nella adunanza 13 novembre 1909 (presidente Bocca) il cons. Selopis svolge una interessante interrogazione sulla questione sempre grave della deficienza di vagoni.

Chiede venia alla Camera se si è indotto ad intrattenerla un momento sopra un grave argomento, che formò già oggetto d'agitazione fra i colleghi e di molteplici richiami al Governo, vale a dire il perenne disagio ferroviario per mancanza di vagoni.

Tutti ricordano il deplorabile disservizio ferroviario di due anni fa, che aveva ostacolato, paralizzato per mesi e mesi tutto il movimento commerciale e industriale del paese. Erano allora i primi tempi dell'esercizio ferroviario dello Stato e si attribuivano le cause del disservizio alle difficoltà inerenti ad una nuova organizzazione di un'azienda così complicata ed alla deficienza di binari nelle stazioni e di materiale rotabile, alle quali impellenti necessità si sarebbe provvisto colla massima alacrità ed urgenza.

Non si può negare che in tutto questo tempo l'Amministrazione ferroviaria non abbia fatto molti miglioramenti nello scopo di raggiungere quella regolarità di servizio, che il paese giustamente reclama; e ciò specialmente per quanto riguarda il servizio dei viaggiatori.

Ma per quanto riguarda quello delle merci le cose, purtroppo, non cambiarono guari, nonostante il considerevole approvvigionamento di carri nuovi, che vennero forniti dalle Case costruttrici italiane ed estere.

Le difficoltà di avere nei porti principali dello Stato quel numero di vagoni sufficiente a dar sfogo alle merci d'importazione, agglomerate ed ingombranti i moli e le banchine dei porti, e le difficoltà di avere a disposizione della produzione del paese quel numero sufficiente di vagoni, che è richiesto dal traffico interno, non sono mai cessate, e questo stato di cose, così pregiudizievole alla vita ed allo sviluppo delle industrie e dei commerci della Nazione, richiede che si trovi una buona volta il rimedio efficace che serve a secondare, non ad intralciare lo svolgimento progressivo delle risorse del paese.

Alcune Ditte del distretto camerale di Torino si trovano in questo momento in condizioni veramente critiche in causa dell'impossibilità di far fronte ai loro impegni, mancando loro i mezzi di poter smaltire la loro produzione.

A nulla valgono le loro reiterate istanze presso la Direzione compartimentale e presso la Direzione generale delle Ferrovie per avere i vagoni necessari. Ad esse o viene destinata stentatamente e saltuariamente appena una minima parte dei carri, che sono richiesti, oppure loro si risponde che la suprema necessità di provvedere ai bisogni dei porti di Genova e Savona impedisce la disponibilità di carri vuoti per i bisogni dell'interno. E così si trascinano le cose senza che un raggio di speranza in un prossimo miglioramento venga a confortare queste Ditte, le quali dedicano lavoro e capitali alla vita ed allo sviluppo di industrie importanti, che impiegano centinaia e migliaia di operai.

Il Presidente dichiara che la risposta che egli può fare a queste recriminazioni dei colleghi è punto confortante. La questione della mancanza di vagoni è ormai non più locale né regionale, ma nazionale, e mentre egli si trovava a Venezia al Congresso degli esportatori di Oriente, si agitava colà una violenta campagna per la stessa questione; così a Livorno. Più volte si rese interprete delle lamentele pervenutegli presso la Commissione compartimentale sia in casi di interesse particolare che generale, ma la risposta è invariabilmente quella che lo Stato è ben lungi dal solo provvedere; si dichiara anzi che gli inconvenienti si ripeteranno sempre alle stesse epoche, perchè le Ferrovie non trovano alcun tornaconto di fornirsi di materiale in soprannumero per le epoche di maggior traffico o di raccolto, e che, cessate le richieste eccezionali, rimarrebbe inoperoso ed ingombrante. Più volte ebbe anche a ribattere l'ingiustificata accusa mossa all'industria di non saper approfittare in epoche di calma del maggior disponibile di materiale.

Ciò che ora preoccupa il Governo e lo distoglie perciò da ogni provvedimento costoso è il notevole deficit

presentato dal bilancio ferroviario e che gli avversari dell'esercizio di Stato avevano a suo tempo previsto. Il collega Sclopis ha dichiarato che ormai a nulla più valgono gli ordini del giorno e che occorre qualcosa di più concreto. Egli si chiede veramente che cosa mai si possa fare davanti ad una situazione così priva di speranze, ma poiché sa come il ripetersi dei reclami fondati sui fatti possa stimolare le autorità a rendere meno gravi le conseguenze della situazione stessa, assicura che, dovendo recarsi fra breve a Roma col Segretario-Capo, non mancherà di rendersi interprete presso chi di ragione delle vive proteste della Camera contro il persistere del gravissimo inconveniente.

## Mercato monetario e Rivista delle Borse

5 febbraio 1910.

Nonostante la scadenza del termine mensile, la tendenza del mercato monetario europeo non ha subito mutamenti sensibili e l'abbondanza dei capitali disponibili ha continuato a prevalere: lo sconto libero ha variato nell'ottava da 23¼ a 25⅞ per cento a Londra limitandosi a salire di 1⅞ a 25⅞ per cento a Parigi e 27⅞ per cento a Berlino. Il mercato londinese — il quale, contrariamente alle previsioni, non mostra di risentire gli effetti della crisi parlamentare ultima e delle elezioni che l'hanno seguita, l'entrata governative e il riafflusso di numerario dalle provincie procedendo normalmente — ha dato prova di notevole abbondanza monetaria, tanto più i pagamenti governativi sono stati importanti. E' così che il pagamento delle tratte in possesso della Banca di Francia che vengono a scadenza non si è ripercosso sulla massa delle disponibilità locali, l'afflusso di oro dai centri di produzione, nell'assenza di altri ritiri di metallo dall'estero, venendo a neutralizzarne gli effetti. La Banca d'Inghilterra ha bensì visto declinare, nella settimana a giovedì scorso, di Ls. 686 mila la propria riserva, ma questa rappresenta tuttora più della metà degli impegni dell'Istituto, sebbene alla diminuzione dei depositi governativi in oltre Ls. 2 milioni abbia fatto riscontro un aumento più che equivalente in quelli privati.

Anche per la Banca dell'Impero Germanico il termine mensile non ha prodotto una tensione notevole: l'ultimo bilancio di gennaio accusa una perdita di M. 38,3 milioni nel metallo e di 119,7 milioni nel margine della circolazione, con che la diminuzione sul 1909 tocca i 36,7 milioni per il primo e i 106,4 milioni per il secondo.

D'altra parte agli Stati Uniti, date anche le proporzioni in cui si mantiene l'attività del mercato finanziario, l'offerta del denaro è abbondante, e i saggi a New York non superano il 23¼ per cento, mentre le Banche Associate hanno aumentato sensibilmente la propria riserva, portandone la eccedenza sul limite di legge a doll. 35,7 milioni, contro 30,4 milioni la settimana precedente e 27,7 milioni un anno fa.

Le incoraggianti condizioni del mercato monetario han permesso ai circoli finanziari di conservare disposizioni soddisfacenti e di non esagerare la importanza degli elementi sfavorevoli già determinatisi o nuovamente prodottosi. Così il mercato francese si è in parte risollevalo dalla depressione subita nel ribasso dei titoli più interessati nei danni prodotti dalle ultime inondazioni; quello tedesco dalla indecisione in cui lo mantenevano le discussioni sull'avvenire, del commercio col Nord-America; quello inglese dai timori che potesse venirsi meno l'appoggio degli acquisti dei centri stranieri, specialmente del mercato parigino. In ultimo il risorgere della questione balcanica per il contegno assunto dal governo ottomano di fronte all'eventuale presenza di delegati cretesi nell'assemblea nazionale greca di prossima convocazione, ha creato qualche inquietudine negli operatori; ma la fiducia in una soddisfacente soluzione della questione ha avuto in gran parte ragione delle voci allarmanti fatte circolare. Nell'insieme la settimana, se non ha segnato un nuovo impulso nella tendenza al rialzo, non si può dire che abbia determinato un nuovo orientamento dei mercati.

E' così che le nostre Borse, le quali, dopo aver iniziato l'ottava sotto buoni auspici, avevano perduto al-

quanto dal loro sostegno per la minore fermezza dimostrata da quelle estere, non hanno tardato a riprendere la loro intonazione soddisfacente, e dar prova di una certa maggior attività. Ben tenuti i lavori in genere e i siderurgici in particolare; calma ma in buona vista la Rendita.

TITOLI DI STATO	Sabato 29 febbraio 1910	Lunedì 31 febbraio 1910	Martedì 1 febbraio 1910	Mercoledì 2 febbraio 1910	Giovedì 3 febbraio 1910	Venerdì 4 febbraio 1910
Rendita ital. 3 3/4 0/10	104.55	104.45	104.35	104.53	104.37	104.55
"    3 1/2 20/10	104.15	104.15	104.05	104.17	103.95	104.15
"    3    0/10	71.75	71.75	71.75	71.75	71.75	71.75
Rendita ital. 3 3/4 0/10						
a Parigi	103.70	—	103.90	103.75	—	103.80
a Londra	102.50	102.25	102.25	102.50	102.75	102.50
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese						
ammortizzabile	—	—	—	—	—	98.80
3 0/10	98.70	98.75	98.82	98.75	98.72	98.57
Consolidato inglese 2 3/4	82.25	82.45	82.25	82.15	82.11	82.45
"    prussiano 3 0/10	94.25	94.25	94.25	94.25	94.25	94.20
Rendita austriac. in oro	117.20	117.40	117.40	—	117.35	117.30
"    "    in arg	95.05	95.05	95.05	—	95.05	95.05
"    "    in carta	95.05	95.05	95.05	—	95.05	95.05
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi	96.50	93.57	96.70	96.62	96.42	96.35
a Londra	94.75	94.75	94.75	94.75	95.00	95.00
Rendita turca a Parigi	95.30	94.77	95.17	94.85	95.55	95.32
"    "    a Londra	94.00	93.75	93.75	93.75	94.00	94.00
Rend. russa nuova a Par	103.75	103.75	104.00	104.02	—	103.70
"    "    portoghese 3 0/10	65.55	65.75	65.80	65.40	65.60	65.30

### VALORI BANCARI

	gennaio 1910	6 febbraio 1910
Banca d'Italia	1403.50	1408.00
Banca Commerciale	893.50	914.00
Credito Italiano	592.00	607.00
Banco di Roma	110.00	110.00
Istituto di Credito fondiario	578.00	578.00
Banca Generale	15.00	16.00
Credito Immobiliare	267.00	278.00
Bancaria Italiana	116.50	116.00

### CARTELLE FONDIARIE

	gennaio 1910	6 febbraio 1910
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	4.00
»    »	4    0/10	508.00
»    »	3 1/2 0/10	490.00
Banca Nazionale	4    0/10	503.50
Cassa di Risparmio di Milano	5    0/10	517.00
»    »	4    0/10	507.50
»    »	3 1/2 0/10	499.25
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	506.00
»    »	5    0/10	512.00
Op. Pie di S. Paolo Torino	5    0/10	—
»    »	4 1/2 0/10	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	505.00

### VALORI FERROVIARI

	gennaio 1910	6 febbraio 1910
Meridionali	685.00	690.00
Mediterranee	412.00	421.00
Sicule	660.00	650.00
Secondarie Sarde	298.00	298.00
Meridionali	367.00	369.00
Mediterranee	505.00	505.00
Sicule (oro)	507.00	511.00
Sarde C.	373.00	374.00
Ferrovie nuove	363.00	366.00
Vittorio Emanuele	396.00	397.00
Tirrene	520.00	509.00
Lombarde	—	—
Marmif. Carrara	260.00	260.00

OBBLIGAZIONI AZIONI

PRESTITI MUNICIPALI		30 gennaio 1910	6 febbraio 1910
Prestito di Milano	4 0/0	103.60	103.50
» Firenze	3 0/0	68.--	68.--
» Napoli	5 0/0	102.10	102.85
» Roma	3 3/4	506.--	505.--

  

VALORI INDUSTRIALI		30 gennaio 1910	6 febbraio 1910
Navigazione Generale		370.--	366.--
Fondiarria Vita		338.--	343.--
» Incendi		237.--	243.--
Acciaierie Terni		1703	1715
Raffineria Ligure-Lombarda		328.--	333.--
Lanificio Rossi		1690.--	1663.--
Cotonificio Cantoni		430.--	435.--
» Veneziano		177.--	180.--
Condotte d'acqua		330.--	325.--
Acqua Pia		1825.--	1825.--
Linificio e Canapificio nazionale		202.50	203.--
Metallurgiche italiane		105.75	107.--
Piombino		171.--	173.50
Elettric. Edison		734.50	736.--
Costruzioni Venete		222.50	222.--
Gas		1155.--	1173.--
Molini Alta Italia		194.50	194.--
Ceramica Richard		305.--	310.--
Ferriere		200.50	202.--
Officina Mecc. Miani Silvestri		110.50	111.--
Montecatini		96.50	101.--
Carburo romano		562.--	577.--
Zuccheri Romani		64.--	66.--
Elba		308.--	319.--

Banca di Francia	4290.--	4700.--
Banca Ottomana	715.--	715.--
Canale di Suez	5000.--	5085.--
Crédit Foncier	810.--	835.--

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
31 Lunedì	100.60	25.33	123.82	105.25
1 Martedì	100.62	25.33	123.80	105.25
2 Mercoledì	100.65	25.33	123.80	105.25
3 Giovedì	100.65	25.33	123.80	105.25
4 Venerdì	100.62	25.33	123.80	105.25
5 Sabato	100.62	25.33	123.80	105.25

Situazione degli Istituti di emissione italiani

Banca d'Italia		10 dicembre	Differenza
ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . L.	949 819 000 00	+ 805 000
	» (Argento . . . . . »	105 635 000 00	+ 1 507 000
	Portafoglio . . . . . »	437 513 000 00	+ 9 512 000
	Anticipazioni . . . . . »	93 213 000 00	- 20 816 000
PASSIVO	Circolazione . . . . . »	1 400 229 000 00	- 12 138 000
	Conti c. e debiti a vista	119 410 000 00	+ 7 091 000

  

Banca di Sicilia		10 gennaio	Differenza
ATTIVO	Incasso . . . . . L.	65 365 000	+ 31 000
	Portafoglio interno . . . »	42 473 000	- 21 714 000
	Anticipazioni . . . . . »	14 853 000	+ 151 000
PASSIVO	Circolazione . . . . . »	48 523 000	- 5 768 000
	Conti c. e debiti a vista	23 127 000	- 2 337 000

  

Banca di Napoli		31 dicembre	Differenza
ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . L.	193 534 000 00	- 375 000
	» (Argento . . . . . »	16 085 000 00	-
	Portafoglio . . . . . »	52 515 000 00	+ 2 157 000
PASSIVO	Anticipazioni . . . . . »	28 300 000 00	+ 1 919 000
	Circolazione . . . . . »	54 155 000 00	+ 3 808 000
	Conti c. e debiti a vista	29 985 000 00	+ 321 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

Banca di Francia		3 febbraio	differenza
ATTIVO	Incasso (Oro . . . Fr.	3 476 325 000	+ 315 000
	» (Argento . . . . . »	574 645 000	- 593 000
	Portafoglio . . . . . »	1 163 737 000	+ 57 693 000
	Anticipazione . . . . . »	521 553 000	+ 24 994 000
PASSIVO	Circolazione . . . . . »	5 464 657 000	+ 154 397 000
	Conto corr. . . . . »	633 916 000	- 39 508 000

  

Banca d'Inghilterra		3 febbraio	differenza
ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	36 659 000	- 247 000
	Portafoglio . . . . . »	30 459 000	+ 1 413 000
	Riserva . . . . . »	26 955 000	- 636 000
PASSIVO	Circolazione . . . . . »	28 155 000	+ 440 000
	Conti corr. d. Stato »	10 211 000	- 2 060 000
	Conti corr. privati »	43 193 000	+ 2 185 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	50.50%	- 140

  

Banca Austro-Ungherese		15 gennaio	differenza
ATTIVO	Incasso (oro . . . . . »	1 417 168 000	+ 6 946 000
	» (argento . . . . . »	305 132 000	-
	Portafoglio . . . . . »	451 836 000	- 114 785 000
	Anticipazione . . . . . »	56 522 000	- 23 928 000
PASSIVO	Prestiti ipotecari . . . . . »	299 999 000	+ 61 000
	Circolazione . . . . . »	1 956 331 000	- 98 864 000
	Conti correnti . . . . . »	21 131 000	- 30 632 000
	Cartelle fondiari . . . . . »	294 511 000	+ 551 000

  

Banca Imperiale Germanica		22 gennaio	differenza
ATTIVO	Incasso. Marchi	1 097 875 000	+ 37 588 000
	Portafoglio . . . . . »	794 210 000	- 83 879 000
	Anticipazioni . . . . . »	59 467 000	- 19 922 000
PASSIVO	Circolazione . . . . . »	1 528 440 000	- 297 155 000
	Conti correnti . . . . . »	676 034 000	+ 33 641 000

  

Banca di Spagna		29 gennaio	differenza
ATTIVO	Incasso (oro Peset.	403 875 000	+ 120 000
	» (argento . . . . . »	774 150 000	+ 3 366 000
	Portafoglio . . . . . »	779 602 000	- 27 149 000
	Anticipazioni . . . . . »	150 000 000	-
PASSIVO	Circolazione . . . . . »	1 679 215 000	+ 1 112 000
	Conti corr. e dep. »	416 416 000	+ 6 617 000

  

Banca dei Paesi Bassi		29 gennaio	differenza
ATTIVO	Incasso (oro Fior.	120 993 000	+ 18 000
	» (argento . . . . . »	35 980 000	- 741 000
	Portafoglio . . . . . »	51 380 000	- 7 452 000
	Anticipazioni . . . . . »	69 518 000	- 3 064 000
PASSIVO	Circolazione . . . . . »	284 639 000	- 8 855 000
	Conti correnti . . . . . »	5 602 000	- 1 239 000

  

Banche Associate New York		29 gennaio	differenza
ATTIVO	Incasso Doll.	239 810 000	+ 10 080 000
	Portaf. e anticip. »	1 218 480 000	+ 17 090 000
	Valori legali . . . . . »	74 030 000	- 70 000
PASSIVO	Circolazione . . . . . »	51 210 000	- 560 000
	Conti corr. e de »	1 240 710 000	+ 27 000 000

  

Banca Nazionale del Belgio		27 gennaio	differenza
ATTIVO	Incasso . . . . . Fr.	158 332 000	- 1 752 000
	Portafoglio . . . . . »	658 842 000	+ 7 533 000
	Anticipazioni . . . . . »	54 537 000	- 3 888 000
	Circolazione . . . . . »	804 032 000	- 4 555 000
PASSIVO	Conti Correnti	74 324 000	+ 6 503 000

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Impresa generale d'affissioni e pubblicità già Montorfano e Valcarengni. Milano. — (Capitale L. 1,350,000 versato). Domenica 23, s. ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di quest'Anonima. Erano rappresentate 90.0 de le 13,500 azioni costituenti il capitale sociale. Presiedeva l'on. Daniele Crespi, presidente del Consiglio d'amministrazione. Questo nella sua relazione spiega come il quarto esercizio sociale chiuso il 30 settembre u. s., si svolse in condizioni anormalissime: già travagliato da una crisi generale persistente che perturbò la vita economica del paese acuita dai terribili effetti dell'immane cataclisma che percosse la Calabria e la Sicilia, dovette altresì subire in tutta la loro estensione gli effetti ben più disastrosi della Municipalizzazione delle

affissione esercite ormai da buona parte dei Comuni. L'applicazione della legge Giolitti che tolse di punto in bianco alla Società il cespite principale della di lei industria, operò ancora una deleteria ripercussione sull'andamento dei suoi stabilimenti tipo-litografici. Essi si videro sempre più diminuire il lavoro che costituiva la loro specialità e che era il più remunerativo: la stampa del « manifesto ».

L'elevatezza delle tariffe Municipali congiunta a diverse formalità burocratiche — ad esempio il pagamento anticipato — allontanò parecchi dall'adottare questo sistema di pubblicità e indusse molti altri a diminuire grandemente il formato ed il quantitativo dei manifesti, come fecero ad esempio tutti i teatri e cinematografi.

Si studiarono nuove iniziative, si cercarono economie, si diede un maggior impulso agli stabilimenti sociali per quanto riguarda i lavori di lusso e di commercio; ma non bastò ad evitare lo sbilancio verificatosi e dipendente anche dalla occorsa soppressione della filiale di Livorno con annesso stabilimento tipografico e di quello di Bologna. Anche la filiale di Roma per le condizioni speciali in cui si trovava risentì gli effetti della municipalizzazione.

Tuttavia si ha motivo di confidare in un migliore avvenire, data la transitorietà di quasi tutte le cause di sbilancio e il confortante continuo aumento della cifra d'affari.

L'assemblea udita pure la relazione dei sindaci, approvò il bilancio dell'esercizio 1908-1909 che si chiude con *Passivo* di L. 2,812,822,21, compreso il capitale e la riserva in L. 1,366,224,64; un *Attivo* di lire 2,763,941,37, donde la perdita dell'esercizio in L. 48,880,84, esclusi gli ammortamenti e deperimenti che non verranno effettuati non permettendolo le condizioni del bilancio.

In seguito alle elezioni rese necessarie da scadenze e dimissioni, il nuovo Consiglio di amministrazione risulta così composto: cav. dott. Tito Molina, cav. uff. Giordano Valcarengi, cav. rag. Enrico Gambusera, rag. Pietro Siebanach, rag. Ernesto Bigatti.

Sindaci effettivi furono eletti i ragionieri: prof. Daniele Venegoni, prof. Arturo Stabilini e Stanislao Maggi; e supplenti il dott. Garibaldi Arcellaschi e il rag. Piero Riboni.

**Cotonificio di Ceva.** — Si ha da Ceva che una cinquantina di azionisti, rappresentanti quasi tutto il capitale sociale, prese parte all'assemblea straordinaria del Cotonificio di Ceva tenutasi nella nostra il 16 corr. La seduta lunghissima fu assai agitata e tempestosa; il Consiglio d'amministrazione spiegò ai convenuti come fosse necessario almeno mezzo milione per fronteggiare la crisi e parecchi mezzi vennero escogitati per raccogliere capitali e infondere nuova attività all'azienda. Nessuna delle varie proposte però raccolse la maggioranza dei presenti e si finì coll'adottare l'unica soluzione che ormai s'imponeva, quella della liquidazione. Prima del voto buon numero di azionisti favorevoli alla continuazione dell'azienda abbandonarono la sala, mentre i rimasti approvavano la messa in liquidazione nominando liquidatori i signori: rag. Testanera, avv. Mosso ed E. Mussi. Il Cotonificio intanto continua a rimanere aperto.

**Società di Testi. Firenze.** — Ha avuto luogo la seconda riunione dell'assemblea della Società di Testi.

Sulla parte straordinaria, riguardante la modificazione di alcuni articoli dello Statuto, mancando poche azioni a formare il numero legale dei tre quarti ogni deliberazione è stata rinviata alla seconda convocazione.

L'Assemblea invece ha ampiamente discusso intorno alla progettata combinazione con la Cementaria di Piombino.

Il Presidente del Consiglio avv. Carlo Moriani rilevato che la concorrenza di Piombino si faceva già sentire sui mercati ove la « Testi » vende di preferenza, ha dichiarato che per ovviare ai danni maggiori che in avvenire si sarebbero verificati per il progressivo incremento della Cementaria di Piombino, aveva creduto suo dovere intavolare trattative a questo riguardo.

Ha soggiunto che costretto dalla domanda di alcuni Consiglieri, a sottoporre all'approvazione del Consiglio l'affare prima che fossero compiuti gli studi relativi, aveva trovata opposizione da parte di alcuni dei Consiglieri stessi, i quali si dichiararono in massima contrari non solo a concludere l'affare ma anche a proseguire gli studi e le trattative iniziate.

Il prof. Funaro a nome della minoranza ha letto una relazione stampata nella quale si cercava di dimostrare con dati scientifici la qualità scadente del cemento di scoria, e infondati i timori della concorrenza della Cementaria di Piombino.

Ma l'ing. Max Bondi consigliere delegato della Società Altiforni, Fonderie e Acciaierie di Piombino ha dimostrato che le obiezioni del prof. Funaro non avevano nessun valore perchè si riferivano al cemento di scoria mentre la Cementaria di Piombino produce il Cemento Portland di Loppa o esimportlandcement, molto differente e migliore del primo.

Ha confortato tale suo asserto con la lettura di un recente Decreto del Ministero dei LL. PP. Germanico che parifica al cemento Portland naturale le esimportlandcement.

A prova poi che nella specie il cemento di Piombino corrispondeva ai migliori Portland esteri e Nazionali ha letto numerosi certificati di costruttori in cemento armato, di laboratori chimici esteri e uno specialmente importante del Direttore di Chimica Sperimentale dell'Istituto Tecnico di Firenze nel quale si constata che, sia per lavori di mare come per lavori edilizi in cemento armato, il cemento di Piombino è veramente ottimo.

Ha preso inoltre la parola il Direttore della « Testi » che ha dimostrato all'assemblea come la combinazione dal lato commerciale fosse specialmente favorevole alla « Testi ».

L'azionista Bensa amministratore delegato dei Portland Casalesi ha rilevato egli pure l'opportunità di una combinazione con la Piombino per l'intesa commerciale che potrebbe permettere.

In seguito a ciò l'Assemblea a grande maggioranza ha approvato la combinazione ed internessenza con la Cementaria di Piombino mandando all'avv. Parodi quale delegato dell'assemblea di attuare la combinazione stessa.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cotoni.** — A *Liverpool*, 6 (chiusura). Vendite della giornata balle 8.000.

Good Middl. . . . .	7.86 rialzo 5
Middling . . . . .	7.73 » 5
Cotoni futuri fermi	
Maggio-Giugno 1910 . . . . .	7.57 » 5
Luglio-Agosto . . . . .	7.52 » 3
Ottobre-Novembre . . . . .	6.65 rialzo 7
Novembre-Dicembre . . . . .	6.56 » 7
Marcò per Luglio . . . . .	12 55/64 rialzo 1/14

A *Nuova York*. Le entrate di cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a 12.000 balle e nell'interno a 9.005. Middling Upland pronto a cent. 14.70 per libbra. A *Alessandria*, Mercato fermo. Quotazioni del Makò in talleri: Consegna feb. 26 11/32, mar. 26 9/32 nov. 21 13/32.

**Cereali.** — A *Novara*, Frumenti sostenuti. Frumento nuovo da L. 30 a 30.50, avena da 20 a 20.50 al quintale. Miglio da 24 a 25, fagioli da 27 a 30, dal-pocchìo da 27 a 30 al q. A *Casale*, Grano L. 22, meliga 15.30, avena 9.90 l'ett. A *Vercelli*, Tutto invariato. Prezzi ai tenimenti (mediazione compr.) Frumento da L. 30 a 30.50, segale da 21.75 a 22.50, meliga da 18.50 a 19.50, avena nostrana da 20 a 21 al quintale.

**Canapa.** — A *Bologna*, Canapa a prezzi nominali ed incerti per la sostenutezza dei detentori causa la poca quantità. Stoppe 1a e 2a ricercate. Partite scelte da L. 85 a 88, buone da 83 a 85, andanti da 80 a 83. Stoppe in natura da 61 a 68, di 1a e 2a da 66 a 68 di 3a da 51 a 54 al quintale. A *Napoli*, Canapa in aumento: venditori scarsi e difficili. Anche le filature locali che finora avevano acquistato con relativa calma, cercano di coprire il loro fabbisogno. Si è già pagato: Paesana extra L. 91, extra 87, vera 83, I marcianise 78, II paesana 76, II marcianise 68, paesano extra scolorato 78.50, extra id. 76, vero id. 74.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-resposabile

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.